

**Roma**  
«Eletti dei mafiosi»?  
Inchiesta

ROMA La Procura della Repubblica di Roma si sta interessando alle dichiarazioni fatte all'inizio di febbraio da Giuseppe Di Gennaro, responsabile dell'Unidac, l'agenzia dell'Onu per il controllo della droga. In un'intervista, Di Gennaro, che è magistrato fuori ruolo, dichiarò «in Italia abbiamo visto che anche i verdi, pur non avendo molti mezzi, sono riusciti ad essere rappresentati in Parlamento. Ora ritengo che le organizzazioni dei trafficanti di droga siano riuscite a fare la stessa operazione. Anche la mafia italiana, che ha grandi interessi da difendere, è riuscita a mandare qualcuno in Parlamento».

Le affermazioni di Di Gennaro, che è uno dei candidati alla carica di procuratore di Roma, suscitano scalpore, tra gli altri intervenne il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi il quale tra l'altro osservò «Mi stupisce enormemente che un uomo dell'esperienza del giudice Di Gennaro abbia denunciato un fatto così grave senza poi trarne le conseguenze. Essendo egli un magistrato, ha l'obbligo giuridico di denunciare i nominati. Il giorno dopo a New York, Di Gennaro precisò: «L'enorme ricchezza di cui dispongono i trafficanti di droga consente loro di infiltrarsi nelle istituzioni degli Stati». Di Gennaro aggiunse: «Quello che non posso certamente conoscere, e quindi non posso rivelare, è se queste infiltrazioni sono già avvenute in Italia, e in caso affermativo, quali sarebbero gli uomini della mafia in Parlamento? Questa versione sarebbe stata confermata da Di Gennaro anche al sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Tavolero, incaricato di svolgere un'indagine preliminare su quella che inizialmente poteva considerarsi una «noia criminale».

**Genova**  
Rivelazioni su nuove «tangenti»

GENOVA La Procura della Repubblica di Genova ha aperto un procedimento penale a carico del «Giornale» di Montanelli per pubblicazione di atti coperti dal segreto istruttorio. L'iniziativa giudiziaria si riferisce ad un articolo non firmato pubblicato sui «Lavori pubblici» di una inchiesta condotta dalla magistratura genovese sulla vicenda delle cosiddette «carceri d'oro», la Procura, cioè starebbe indagando su una storia di malintenti che sarebbero state pagate da imprenditori e costruttori in cambio dell'assegnazione degli appalti per la realizzazione di varie carceri e supercarceri italiane.

Secondo quanto riferisce il quotidiano milanese, sarebbe stato interrogato in questi giorni l'imprenditore milanese Giovanni De Micco, cui è stata affidata la costruzione, attualmente in corso della nuova questura del capoluogo lombardo. Esaminando i libri contabili dell'azienda, la Guardia di finanza avrebbe rilevato una serie di infrazioni tributarie e il De Micco le avrebbe «giustificate» dichiarando che quanto sfuggiva al fisco non finiva nelle sue tasche, ma in «bustarelle» destinate ai vari «sponsor» delle licenze e delle concessioni edilizie.

Sempre secondo il «Giornale» il costruttore avrebbe indotto tra i destinatari delle tangenti uomini politici socialisti e democristiani, tutti comunque influenti nell'ambito dei ministeri dei Lavori pubblici, dei Trasporti e di Grazia e Giustizia. L'inchiesta della Procura genovese rappresenterebbe in altre parole il secondo capitolo dello scandalo degli «appalti d'oro», esplosa clamorosamente l'estate scorsa, alla vigilia delle elezioni politiche, con l'arresto del segretario dell'allora ministro dei Trasporti Claudio Signorile. Rocco Trane, candidato in Puglia nelle liste del Psi.

Inviato libro bianco al Parlamento  
Lo Stato ha speso molto e male per fare prigionieri «inadeguate alle esigenze di un paese moderno»

**La Corte dei conti: facciamo solo carceri d'oro**

La Corte dei conti accusa l'edilizia carceraria è amministrata malissimo. In dodici anni ci sono stati 47 decreti contraddittori, sono stati spesi 3200 miliardi ma le prigioni italiane sono comunque «inadeguate alle esigenze di un paese moderno». Ieri intanto ha cercato di fuggire dall'Italia il direttore del ministero dei Lavori pubblici ascoltato nei mesi scorsi come testimone nell'inchiesta sulle «carceri d'oro».

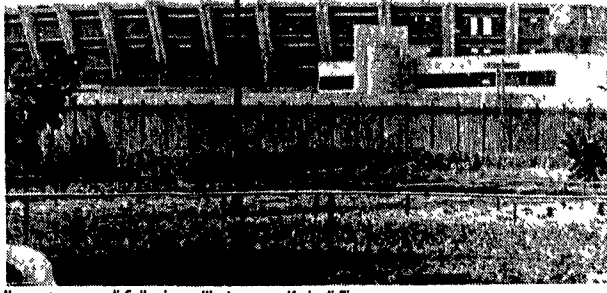
CARLA CHELO

ROMA Hanno cercato di attraversare il confine a piedi, come piccoli contrabbandieri Gabriele Di Palma, direttore generale del ministero dei Lavori pubblici e quattro impiegati della ditta «Fratelli Poscio», tutti coinvolti nello scandalo delle «carceri d'oro», che ha portato Franco Nicolazzi davanti all'Inquirente, sono stati fermati giovedì sera a pochi chilometri da Cambrino, il primo paesino svizzero oltre il confine. Con i piedi nella neve hanno affrontato il freddo delle Alpi, di notte solo per non far sapere alle autorità italiane dell'espatrio. Contro di loro per ora non ci sono provvedimenti giudiziari e nelle tasche avevano tutti i documenti di identità in regola. I gendarmi svizzeri, infatti, li hanno interrogati a lungo e poi rilasciati dopo il pagamento di una multa di mille franchi a testa. Gabriele Di Palma, Giuseppe Scialabrin e Giuseppe Alberti inoltre sono stati denunciati per espatrio clandestino e dovranno comparire di fronte ad un tribunale svizzero. Altre due persone, autisti della ditta Poscio, risponderanno di favoreggiamento.

Lo scandalo delle carceri d'oro si arricchisce dunque di un nuovo piccolo mistero. Cosa teme Gabriele Di Palma per tentare di scappare in questo modo? Forse le indagini avviate nell'ottobre scorso dalla magistratura romana sono arrivate ad una svolta?

Fu Giuseppe Zamberletti, succeduto a Franco Nicolazzi al ministero dei Lavori pubblici dopo la caduta del governo Craxi, a capire che qualcosa non andava tra gli impegni lasciati in sospeso al ministero Nicolazzi aveva deciso di affidare i lavori di costruzione di tredici nuove carceri (per un totale di 780 miliardi) ad altrettante ditte di sua fiducia senza indire una regolare gara d'appalto. Una procedura senza precedenti. In casi di urgenza è possibile infatti cercare di accelerare i tempi ma in ogni caso sarebbe stato necessario avvertire il ministero di Grazia e Giustizia della decisione. Zamberletti inviò tutti i documenti relativi alla costruzione delle case circondariali al Consiglio di Stato che

Fermato al confine un teste dell'inchiesta sulle supercarceri  
Stava cercando di scappare da un viottolo di alta montagna



Il nuovo carcere di Sollicciano all'estrema periferia di Firenze

poco più tardi ha sconfessato tutto l'operato di Nicolazzi. Tra le tredici ditte che avevano ricevuto la lettera del ministero diverse erano aziende di stretta fiducia di Nicolazzi. Una di queste era proprio la «Fratelli Poscio» il sostituto procuratore Orazio Sava aprì un'inchiesta sulla vicenda e Gabriele Di Palma fu ascoltato a lungo dal magistrato il 23 novembre 1987 dopo qualche settimana d'indagine la Procura di Roma decise di inviare gli atti dell'inchiesta all'Inquirente.

Ma il ministro Nicolazzi e il suo staff non sono stati gli unici a fare scelte «disinvolte» nell'edilizia carceraria. Sulle prigioni italiane devono essere stati in molti a comportarsi in modo discutibile. Ieri la Corte dei conti ha inviato in Parlamento una relazione sull'edilizia carceraria che è un vero e proprio atto di accusa contro chi ha gestito questo settore. Bastano alcune cifre: benché negli ultimi quindici anni in Italia siano stati stanziati 5330 miliardi (spesi oltre 3300 miliardi) l'edilizia penitenziaria italiana è «del tutto inadeguata alle esigenze di un paese moderno».

Dal 1972 ad oggi sono state programmate 130 «nuove opere» ma di queste solo 40 sono state terminate. Altre 35 sono ancora in corso, 6 non sono state ancora finanziate,

21 sono state stralciate o definitivamente «soppresse» e 11 non sono state eseguite dopo la progettazione (costate comunque un miliardo e 260 milioni). In quindici anni si sono susseguiti 49 decreti (circa tre l'anno) «informati» - si legge nel documento della Corte dei conti - di scelte programmatiche che troppe volte si sovrappongono o contraddicono. È intanto dei 210 istituti carcerari italiani 65 hanno strutture «medie», 30 «scadenti» e tre sono chiusi perché «del tutto inadeguati». I posti letto, ben lontani dalle condizioni «umane» previste dalle riforme, sono 32mila. Nel gennaio scorso erano imprigionate 36mila persone.

**Gioielliere ucciso davanti alla figlia**



Valerio Valla (nella foto) un gioielliere residente a Cinisello Balsamo (Milano) è stato ucciso ieri mattina alla periferia di Monza con tre colpi di pistola mentre accompagnava a scuola la figlia minore. Vanessa di sette anni. Mentre era fermo a un semaforo a bordo della sua auto, da una «Fiat Uno» bianca sono scesi due uomini che hanno rotto due finestrini dell'auto dell'uomo, quello anteriore e quello posteriore. Valla ha cercato di reagire estraendo una pistola «Beretta cal 7.65» che teneva nel cruscotto, ma non ha fatto in tempo ad inserire il colpo in canna. È stato raggiunto da tre proiettili esplosi da dietro ed è morto pochi secondi più tardi sotto gli occhi della figlia.

**Terrorismo, 7 gli arresti tra Genova e Venezia**

Zaglia, Giorgio Aluisio e Stefano Porcchia, del genovese Milena Rebecchi e Cirillo Biasiori, e del ventinovenne Martin Hofer, nato in Austria ma cittadino italiano. Sono tutti accusati di banda armata e di tentata evasione. Hofer, Zaglia e Dorigo sono infatti attualmente detenuti nel carcere di Trento, i primi due per reati comuni, il terzo già imputato di banda armata in quanto presunto organizzatore della colonna veneta delle Ucc. Secondo i carabinieri essi stavano elaborando un progetto di evasione con la complicità degli altri giovani che avrebbero dovuto aiutarli dall'esterno inviando loro delle lime colate nella rilegatura di alcuni libri oppure organizzando una irruzione armata nel Tribunale di Trento, in occasione di qualche udienza.

**In manette a Verona altri 20 trafficanti**

Venti persone, coinvolte a vario livello nel traffico di stupefacenti sono state arrestate dai carabinieri del nucleo operativo. I mandati di cattura sono stati emessi dal sostituto procuratore, Guido Papalia, che coordina le indagini dei polizia e carabinieri nel mondo del «mercato di morte». È la quarta operazione antidroga nel giro di una settimana. Pochi giorni fa la polizia aveva arrestato 102 persone sequestrando 85 Kg di eroina (valore 150 miliardi) mentre altre 22 persone erano finite in carcere al termine di una indagine parallela condotta dai carabinieri. Nella operazione odierna sono coinvolti anche veri e propri boss della droga, come i fratelli Marco e Giovanni Alberti e Arturo Marchetti. Intanto la droga ha fatto una ennesima vittima nella toletta di un appartamento di Borgo Trento è stata rinvenuta cadavere la 22enne Cinzia Bonzi.

**«Perdonismo» Critiche del familiari delle vittime**

L'associazione dei familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980 si pronuncia contro il «perdonismo» per gli ex terroristi. La presa di posizione viene resa nota con un comunicato in cui «si risponde» alla trasmissione sul tema fatta da Rai tre il 19 febbraio scorso, che viene accusata di «forzare il dibattito a favore del perdonismo». Facendo riferimento a quanto detto in quel dibattito (a cui tra gli altri partecipavano Flaminio Piccoli, il socialista Salvo Andò, il comunista Cesare Salvi, giuristi e familiari di vittime delle B), l'associazione ricorda che è «deviante ritenere al terrorismo rosso come unico terrorismo quando le vittime del terrorismo nero sono molto più numerose». La nota afferma poi che «le leggi a favore dei pentiti e dissociati valgono per i rossi come per i neri e gli ulteriori provvedimenti che si cerca di adottare non possono non valere per tutti si vogliono liberare gli imputati per le stragi?».

**Nuovi guai giudiziari per Maurizio Gucci**

Nuovi guai giudiziari per Maurizio Gucci, ex presidente della Guccio Gucci e per il suo braccio destro Giovanni Vittorio Piloni. Il sostituto procuratore della Repubblica di Firenze Ubaldo Mannucci li ha rinviati a giudizio per illecita costituzione di due società, una in Svizzera e l'altra ad Amsterdam (Olanda) e per illecita disponibilità di capitali all'estero di due milioni di dollari.

**Neve al Sud Donna muore assiderata vicino Teramo**

Un pescatore calabrese disperso una anziana donna abruzzese morta assiderata. Sono due le vittime dell'ondata di freddo e di neve che si sta abbattendo in queste ore nel centro sud. L'anziana donna Lucia Pienza, di 77 anni di S. Egidio vicino Teramo è stata colta da malore l'altra ragazza dopo aver tentato la pensione nell'ufficio postale. È caduta lungo la strada ed è morta la notte seguente per il freddo senza che nessuno si sia accorto di nulla. Ieri ha nevicato nel Molise, in Puglia, in Basilicata, Calabria e Sicilia.

GIUSEPPE VITTORI

**A Gioia del Colle (Bari) Per svaligiare una banca cinque banditi sequestrano due famiglie**

BARI Cinque banditi hanno sequestrato l'altra notte a Gioia del Colle il direttore ed il vice direttore della locale filiale del Banco di Napoli e i loro familiari, svaligiando poi la cassaforte dei 27 milioni che conteneva.

Tutto è cominciato intorno alle 19.30. Un uomo con il viso parzialmente coperto da una sciarpa ha avvicinato Donato Rubino, di 41 anni, direttore della filiale dell'istituto di credito, che era a bordo della sua auto e lo ha minacciato con una pistola. Lo sconosciuto ha quindi costretto il malcapitato a trasportarlo alla periferia del paese dove si attendevano quattro uomini mascherati. Con il direttore i cinque si sono recati nella sua abitazione dove hanno sequestrato i familiari. I banditi hanno preso gli ostaggi e si sono recati a bordo di una loro auto e di quella del Rubino nella abitazione del vicidirettore della banca Eustachio Colacicco di 34 anni. Anche qui sono stati sequestrati i familiari dell'uomo e suo fratello, Mario Colacicco di 31 anni, una guardia forestale che abita sullo stesso pianerottolo e che accortosi di quanto stava avvenendo, era uscito impugnando la pistola d'ordinanza. Hanno sequestrato anche lui, chiudendolo assieme agli ostaggi in una stanza. Intorno a mezzanotte i due funzionari si banca sono stati condotti negli uffici dell'istituto di credito in via Garibaldi e costretti ad aprire la cassaforte. Pochi minuti dopo, i due sono stati accompagnati a casa del Colacicco e - assieme agli altri ostaggi - chiusi in cucina.

L'allarme è scattato alle 1.15, quando le vittime sono riuscite a liberarsi e ad avvisare i carabinieri.

**Strage della stazione: conclusa l'istruttoria dibattimentale Inizia ora la discussione, sentenza prevista a luglio**

**Bologna, ora la parola all'accusa**

Si è conclusa ieri la prima parte del processo per la strage alla stazione di Bologna. Dopo 135 udienze e quasi un anno di lavoro l'istruttoria dibattimentale è esaurita e la parola passa ora alle parti civili e poi al pm. La sentenza, però, non sarà emessa prima dell'estate. Alla prova dibattimentale l'impianto accusatorio sembra aver retto soprattutto per quanto riguarda la matrice della strage e i depistaggi.

DAL NOSTRO INVIATO  
IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA Con l'udienza di ieri si è chiusa l'istruttoria dibattimentale del processo per la strage del 2 agosto '80. L'ultimo testimone ascoltato Fausto De Vecchi che ha riferito alla Corte la storia dei documenti falsi consegnati a Sparti perché li facesse avere a Gluska Fioravanti all'indomani del massacro alla stazione.

Il processo come si ricorderà, ebbe inizio di fatto il 2 marzo dell'anno scorso, 135 le udienze. Alla ripresa, che ci sarà il prossimo 14 marzo, la parola passerà ai difensori delle parti civili. La requisitoria del pm è prevista subito dopo le festività pasquali. Dura una decina di giorni. La Corte entrerà in camera di consiglio verso la metà di giugno.

La sentenza è prevista per i primi giorni di luglio. E sicuro, infatti, che la camera di consiglio sarà lunghissima, almeno

una ventina di giorni. I giudici dovranno decidere sulla colpevolezza o meno di 21 imputati rinviati a giudizio per strage o per banda armata o per associazione sovversiva.

Tre i piani, sostanzialmente in estrema sintesi, dell'accusa. L'associazione sovversiva, dal cui seno è stata espulsa la banda armata, alcuni componenti della quale attuarono la strage del 2 agosto. Esecutori, complici, mandati. La matrice della strage è nera. Gli esecutori appartenevano di certo a formazioni eversive neofasciste. Ma poca strada avrebbero fatto senza altissime protezioni, senza complicità influenti. In primo luogo i servizi segreti militari, diretti allora dal generale Santovito che si avvaleva della consulenza privilegiata di Francesco Pazienza. Ufficiali di rango elevato del Sismi erano an-

che il generale Pietro Musumeci e il colonnello Giuseppe Belmonte. Tutti, superfluo rammentarlo, iscritti alla P2 di Licio Gelli.

Gli ufficiali del Sismi, sicuramente, si attivarono per inquinare le indagini. Episodio noto e clamoroso di tale inquinamento, destinato a depistare gli inquirenti bolognesi, quello della valigia messa sull'«Espresso Taranto Milano, imbroccata da armi e documenti falsi, con lo scopo di farla trovare ai magistrati titolari dell'inchiesta. Nella valigia c'erano documenti volti ad avvalorare la famosa «ipotesi internazionale» e ad allontanare l'attenzione dai terroristi di casa nostra.

Una sentenza del tribunale di Roma, già passata in giudizio, stabilisce senza più possibilità di dubbio, che la valigia venne collocata sul treno dagli uomini di Musumeci e di Belmonte.

Il Sismi allora, come si è detto, era inquinato dalla P2. Licio Gelli però non potrà essere ascoltato dai giudici bolognesi, per la cattiva ragione che le autorità etliche non hanno concesso la estradizione per il reato di associazione sovversiva. Gelli, peraltro, si è sottratto alla giustizia italiana.

La mancata estradizione è stata motivata con la spiegazione che si tratterebbe di un reato di natura politica. Ma per lo stesso reato le autorità degli Stati Uniti, mostrando ben altra sensibilità, hanno concesso la estradizione per l'imputato Francesco Pazienza, nonostante i tentativi in contrario svolti da personaggi influenti, compreso l'on. Flaminio Piccoli.

**A Venezia aperto e rinviato il processo a venti estremisti Particolari inediti sulla strategia della tensione**

**Neofascisti addestrati dalla Cia?**

È vero che agenti Cia - «George», «Fish», «Stevenson», «Anderson» - addestravano all'uso di armi e tecniche investigative estremisti nei italiani all'interno della base di Camp Darby? È vero che li minivano di tessere da ufficiali Nato? È iniziato ieri a Venezia (è stato subito rinviato) il processo contro una ventina di ordinovisti veneti: molti risultano in contatto coi servizi segreti statunitensi.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE BARTORI

VENEZIA Cominciato ieri (e subito rinviato per la malattia di un imputato) nella aula bunker di Mestre, ecco uno dei più interessanti processi attorno alla strategia della tensione. Non ha al centro stragi né azioni clamorose ma un fitto intreccio di rapporti fra ordinovisti e servizi segreti italiani, statunitensi, argentini e greci. Gli imputati sono una ventina di estremisti veneti accusati di ricostituzione di

attività intrinseca al gruppo Scopre e rivela piuttosto, il retroterra delle protezioni. C'è ad esempio un documento del 1980 (dalla sua scoperta è partita l'inchiesta) che prelude alla costituzione di un «movimento forze armate» in chiave golpista. Chi li ha scritti? Marco Affatigato ma su incarico di altri? «Vennero a trovarmi più volte a Montecarlo - spiega l'ex latitante - Marcello Sofiatini assieme ad alcuni agenti della Cia. certi George Stevenson Anderson». Gli fornivano documenti in bianco per favorire la sua latitanza. Gli parlavano di possibili incarichi successivi. Fandone? Non pare proprio. S'indaga su Sofiatini ed emerge una quantità di informazioni. L'ordine vista risulta la «fonte Eolo» dei servizi segreti italiani. È mas sono il fratello amico del colonnello Spiazzi. Ha rapporti coi terroristi ustascia e libane

li dei competenti uffici giudiziari locali in ordine ad ogni indagine indirizzata negli ambienti dell'eversione di destra.

Più tardi, Casson denunciò una serie di sconcertanti episodi rivolgendosi anche al Consiglio superiore della magistratura. Qualche mese fa appena insediato: il nuovo presidente della Corte d'Appello di Venezia Antonio Marino ha proposto a sua volta al Csm l'allontanamento di ufficio del dottor Casson da Venezia. L'organo di autogoverno dei giudici ha deciso proprio nei giorni scorsi archiviare all'unanimità la richiesta di trasferimento ha inviato al ministro della Giustizia e alla Procura generale della Cassazione tutte le denunce di Casson. Così ora al vaglio dei tolan dell'azione disciplinare si sono ritrovati i vertici giudiziari veneziani.

**Straconcorso "Taglia e Vinci."**

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali "l'Unità ti ristruttura la casa." Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

La scheda di partecipazione, non potendo uscire domenica prossima causa scioperi, verrà pubblicata martedì 1 marzo.

**l'Unità**  
Da ricordare tutti i giorni

AUT. MIN. 4.8081194/95.1.1988